

Mafia del Brenta Maniero parla e fa scoprire armi ed eroina

Quattro chili di eroina purissima per un valore di quattro miliardi, duecento chili di argento, ottocento milioni di lire in contanti, armi di ogni tipo fra cui dieci kalashnikov, sei fucili, sette pistole comprese le due sottratte alla guardia del carcere di Padova durante l'evacuazione di Felice Maniero: sono il bilancio delle numerose perquisizioni effettuate nel Veneto dalla polizia a seguito delle rivelazioni del boss della riviera del Brenta che ha collaborato personalmente con gli inquirenti. Felice Maniero è tornato infatti in elicottero sulle rive del Brenta lasciando l'informazione del carcere di Opera e ha anche indicato agli inquirenti il «cimitero della mafia». Protetto con i suoi familiari, in seguito alla collaborazione offerta dopo essere stato catturato a Torino e in pendente della condanna a trentatré anni di reclusione inflittagli dalla corte d'Assise di Venezia il primo luglio scorso, è ora rinchiuso in un luogo segreto, forse una caserma della polizia. Complessivamente e in varie fasi, la polizia ha eseguito una ottantina di arresti, oltre cento perquisizioni, ha ritrovato armi e opere d'arte e ha sequestrato beni per centinaia di milioni.



Le armi della malavita del Brenta sequestrate dalla polizia

Rinaldi/Adp

Uccide per uno sgarbo all'amica Studente di 16 anni spara col fucile a un coetaneo

Carmelo B., 16 anni, ha ucciso a colpi di fucile l'altro ieri sera, davanti al cimitero di Caltanissetta, Walter Maniscalco, 18 anni. Domenica scorsa, un amico di Walter aveva «infastidito» Alice, amica di Carmelo.

FUGGERO FARKAS

■ **CAI PANISSETTA** ha immaginato la vendetta: ha studiato l'omicidio, ha confabulato con quelli della sua «banda», sull'affronto subito poi ha deciso. Stupidamente ha dato un'istruzioni alla sua banda, ne ha distrutta un'altra, per diventare «gangster» agli occhi degli amici per dimostrare di essere un duro a quella ragazza che non era la «sua» ma solo un'amica. Lei è il movente. Lei era accanto a lui quando un altro - un conoscente comune - le ha rivolto in discoteca quelle frasi che non sappiamo quali siano state ma che non erano niente più di un'appraizzazione un po' volgare.

Oliver Stone

Carmelo B. sedici anni - bassino, esile, turbolento - lo descrive il suo avvocato - già finito in commissariato per una piccola delin-

cia figlio di un operaio disoccupato da un anno e di una casalinga ha «tragediato» fino all'omicidio ha scatenato un duello rusciano moderno stile Oliver Stone con fucile e non col coltello per lavare l'onta subita e ha ucciso a colpi di fucile automatico Walter Maniscalco, 18 anni, che non era il «male ducato» ma solo un suo amico. Ha assassinato senza pietà Carmelo mancando l'arma per tirare fuori la sua vittima. Altro che film sul «Branco», sui killer del tempo perso sui delinquenti della domenica del pallone. Il horror che si è scatenato sotto al muro del cimitero al centro della Sicilia non era stato ancora immaginato.

Il piano

Tre giorni ha covato l'embrione

della vendetta. Tre giorni si è nascosto nel cuore e nell'animo dell'offeso prima di maturare ed esplodere. E così l'altro ieri sera, tre giorni dopo il volgare complimento nella discoteca «Grog» dopo gli sguardi da due scambiati tra i ragazzi che saltano da una banda all'altra, che sono una sera rivali e quella dopo a bere una birra insieme sghignazzando sul passato, la fronte contraria fronte per vedere chi cominciava a dare pugni per primo, dopo il silenzio che non ha significato la fine del banale litigio Carmelo è andato da Walter. Era lui che si era permesso di difendere chi aveva offeso Alice. È andato fin dentro l'oratorio salesiano prima studiando guardandolo in cagnesco cercando di ottenere la provocazione e di trovare un brandello di ragione per lanciare la sfida, poi gli ha fatto l'occhiolino da duro e gli ha detto: «meschi allora».

Walter ha una gamba ingessata. Non può andare lontano a piedi. Fuori c'era la Peugeot di Francesco, la sua Peugeot di Franco. Ha puntato la canna su Walter e ha sparato tre colpi colpendo all'addome e all'inguine. Ma non era finita. Mentre Francesco moribondo è sceso per scappare Carmelo ha ricattato il fucile, altre tre cartucce. E di nuovo fuoco tre volte. Poi ha gettato l'arma. Francesco ha fatto capolino. L'assassino gli ha detto: «Ti conviene non dire niente, altrimenti ti val di mezzo anche tu».

La voce di borgata dicono che c'è stato un consulto tra bande prima che la polizia sapesse qualcosa. Versioni da raccontare, alibi da inventare. Alla fine Francesco lacerato dal fucile della polizia che si è fermata davanti al centro di prima accoglienza per minorenni Alice non aveva dato peso a quelle frasi dentro il «Grog». Walter non immaginava che un fucile lo aspettasse sotto al muro del cimitero.

«È ruiddu»

Il cimitero di Caltanissetta è silenzioso. L'auto si ferma sul prato dietro le mura di cinta. Continua il litigio: «solo a parole». Poi Carmelo scende. I due non capiscono. Non gli darebbero una lira a quel ragazzo mingherlino. «È ruiddu», ripete Francesco e Walter. Ed invece l'altro voleva essere qualcuno e voleva dimostrargli. Aveva nascosto un fucile lì nel prato. L'ha preso. È tornato di corsa verso la Peugeot. Ha puntato la canna su Walter e ha sparato tre colpi colpendo all'addome e all'inguine. Ma non era finita. Mentre Francesco moribondo è sceso per scappare Carmelo ha ricattato il fucile, altre tre cartucce. E di nuovo fuoco tre volte. Poi ha gettato l'arma. Francesco ha fatto capolino. L'assassino gli ha detto: «Ti conviene non dire niente, altrimenti ti val di mezzo anche tu».

Le voci di borgata dicono che c'è stato un consulto tra bande prima che la polizia sapesse qualcosa. Versioni da raccontare, alibi da inventare. Alla fine Francesco lacerato dal fucile della polizia che si è fermata davanti al centro di prima accoglienza per minorenni Alice non aveva dato peso a quelle frasi dentro il «Grog». Walter non immaginava che un fucile lo aspettasse sotto al muro del cimitero.

Francesco. Il testimone come, in un vomito liberatorio racconta tutto: i particolari, il retroscena, il mite banalissimo e incredibile.

Carmelo è già tornato a casa. La madre gli ha preparato una minestrina di verdure. Lui mangia come se niente fosse. Poi va a letto. Senta la televisione.

La luce della camera dove dorme l'accende il padre a tardissima sera, dopo che i poliziotti bussano alla porta di casa. «Suo figlio deve venire con noi. Forse ha fatto qualche cosa di molto grave. Lei possiede un fucile?». «Ma che dite? Un fucile? Mio figlio è un bravo ragazzo non ha mai fatto male a nessuno». Carmelo si alza e dice: «Andiamo, fate quello che dovete fare. Il mio avvocato e Sergio laconica chiamatelo. A voi non ho altro da dire. Stesse parole in questura, di fronte al capo della squadra Mobile, Carmelo Casabona. «Se avete le prove portatemi in prigione».

Non una parola all'avvocato. Si lenza davanti al poliziotto che gli passava strane pomele sul braccio per le tracce di polvere da sparo. Tutto è un pezzo come è entrato nell'Alfetta della polizia che si è fermata davanti al centro di prima accoglienza per minorenni Alice non aveva dato peso a quelle frasi dentro il «Grog». Walter non immaginava che un fucile lo aspettasse sotto al muro del cimitero.

Lecce, con tre coetanei uccise un uomo

Arrestato a scuola: 15 anni, rapinatore

Ha confessato ieri al sostituto procuratore della Repubblica di Lecce De Salvatore il ragazzo di 15 anni arrestato mentre era a scuola - la terza media dell'istituto di Gemini - una frazione di Ugento (Lecce) - con l'accusa di concorso in omicidio e rapina. Altri tre giovani, tutti di 16 anni, sono già stati arrestati perché accusati, insieme con il quindicenne, di aver compiuto il 25 febbraio a Casarano una rapina nel corso della quale fu ucciso un uomo.

NOSTRO SERVIZIO

■ **CASARANO** (Lecce). L'ufficiale dei carabinieri gli ha messo una mano sulla spalla. «Senti, ti devo dire una cosa». In classe davanti a tutti i compagni. Lui ha annuito. «Va bene». Insegnanti e bidelli fermi immobili. Una ragazza è scoppiata a piangere. E lui andava via capo chino quasi tenendo per mano l'ufficiale.

Ha 15 anni e ha confessato con altri tre suoi amici (tutti di sedici anni) ha partecipato lo scorso 25 febbraio una rapina nella macelleria di Francesco Ferraro. Furono esplosi colpi di fucile da caccia. Pallettoni. E rimase colpito il padre del commerciante Cosimo di 69 anni, morto dopo sei giorni di agonia nell'ospedale di Brindisi.

L'interrogatorio

Il ragazzo ripete, per la seconda volta, la terza media. Il suo italiano è farraginoso di espressioni dialettali. Ma nella caserma dell'Arma non ha cercato difese dialettiche. Non aveva progettato linee difensive. Dopo poche parole ha confessato. C'era anche lui tra i rapinatori. «Ma io guidavo». Era insomma l'autista. Aspettava fuori il motore della Fiat Uno (rubata poco prima) imballato, pronto a sgombrare via.

«Sentirli confessare», ammette tutto e stato terribile», racconta uno degli investigatori. «Non attenti a non usare parole forti a considerare un bambino preoccupati di non impressionarlo». «E quello che invece tranquillo tranquillo ad un certo punto fa. Si la rapina. Io ero ho partecipato. Mentre parlavo mi sono venuti i brividi».

«È mostruoso...»

Prende fiato l'investigatore. «Non si può non si può diventare rapinatori a quindici anni», è mostruoso, questa società e in pericolo in grave pericolo». «Un altro dei suoi giovani complici tutti in cella avrebbe confessato di aver «soltanto» procurato i fucili da caccia e le cartucce, altro sia chiaro io non ho fatto». Ha detto proprio così. «Io ho soltanto procurato i fucili da caccia e le cartucce».

Parlano come uomini, ma hanno facce di bambino. Ogni tanto piangono.

Nella scuola media di Gemini, la frazione di Ugento (Lecce) dove c'è stato l'arresto del quindicenne il presunto autista della baby banda, c'è sgomento e incredulità.

«Siamo sconvolti»

Un professore. Il ragazzo

non era un tipo semplice, ha grossi problemi, ma certo in questa zona non è il solo ad averli. Le condizioni sociali sono quelle che sono e spesso hai a che fare con ragazzi che si comportano come uomini adulti».

Fino a diventare rapinatori? «È agghiacciante ciò che è successo. Non avrei mai immaginato che il ragazzo giungesse a tanto. Ciò che maggiormente mi ha colpito è che l'alunno nei giorni seguenti la rapina e quindi il decesso della vittima, è continuato a venire a scuola come se niente fosse».

Come hanno reagito i compagni di classe? «Male. Alcuni piangono, altri sono letteralmente sconvolti, capirà scoprire di avere per compagno di banco un rapinatore. Ma poi a quell'età a quindici anni, Dio mio che tragedia».

Voi professori cosa avete detto agli alunni? «È tutto molto chiaro. Ci sono cose da fare e cose da non fare. Noi insegniamo a scegliere le cose giuste. Purtroppo qualche volta capita che qualcuno scelga la cosa sbagliata».

Riduce in coma il cognato colpendolo a ombrellate

Durante una lite per motivi di interesse, ha aggredito il cognato riducendolo in coma a furia di ombrellate. Matilde Pollice, 44 anni, ora è stata arrestata. Il marito, Luigi Fusco di 51, è un fratello di questi, Mario di 57, sono stati denunciati in stato di libertà, per tutti l'accusa è di rissa, aggravata e lesioni gravissime. Secondo la ricostruzione degli agenti del commissariato Montecalario, i tre ieri si erano incontrati nei pressi dello studio del notaio Alfredo Albano, in via Medina, con Anna Fusco di 55 anni, sorella di Luigi, Mario, e il marito della donna, Domenico Savino di 50. La coppia vive da anni in Inghilterra. I tre fratelli Fusco avrebbero dovuto vendere un appartamento che avevano ereditato, nel quartiere Soccavo. Sul pianerottolo dello studio è sorta però una discussione, nel corso della quale Matilde Pollice si è avventata contro Savino, colpendolo con violenza alla testa con l'ombrello fino a farlo cadere. Quindi ha inferito su di lui con calci e pugni, assieme al marito e al fratello di questi.

Ragazza di Caserta denuncia lo stupro dopo l'assassinio del suo fidanzato. Tre arresti

Segregata e violentata dalla donna del boss

L'amante del boss si invaghisce di lei, la tiene segregata per un mese con la complicità del fratello e di un amico e la violenta. Ma Carla, 24 anni, vittima di quest'incredibile storia che ha come ingredienti il sopruso ed una passione morbosa, non ha pagato soltanto di persona, si è vista uccidere il fidanzato. Genovese Pagliuca di 25 anni, col quale avrebbe voluto sposarsi. La ragazza ha raccontato tutto ai carabinieri di Aversa che hanno arrestato i tre.

GOFFREDO DE PASCALE

■ **INFERNO** (ce). Tradita da una donna. Di queste storie da incubo seguiti da violenze fisiche e psicologiche e dall'uccisione del fidanzato, il suo grande amore col quale avrebbe voluto dividere tutta la vita. Ma a volte anche il desiderio più nobile può trasformarsi in una tragedia. Soprattutto se si nasce in un paese come Teveroli dove la legge è la mafia e la violenza è un modo di vivere.

Nella cittadina casertana spadroneggia il clan dei Casalesi. Una presenza ingombrante al punto da ridurre al silenzio la stessa Carla che quegli orrori li ha vissuti in prima persona. È soltanto nel corso di un interrogatorio avvenuto mercoledì mattina nella caserma dei carabinieri di Aversa, la ragazza ha dato voce al suo dolore.

Di fronte alla ricostruzione degli investigatori è scoppiata in lacrime, confessando punto per punto ogni sopruso subito da Angela Bara, l'amante del boss Francesco Bar-

degno, dal fratello della donna Carmine, e di Luigi De Vito. I tre sono stati arrestati su ordine del gip Vincenzo Totaro del tribunale di Santa Maria Capua Vetere con l'accusa di concorso in sequestro di persona e violenza privata. I fratelli Bara dovevano rispondere anche di violenze carnali.

Siamo nell'ottobre del 1993. Carla, lavorante come apprendista parrucchiere, il suo ragazzo Genovese Pagliuca, 25 anni, in una micidiale «volgarità» sposarsi ma la difficoltà economiche sono diventate insuperabili. Il periodo che comincia Angela Bara. Una donna disponibile, di facile e per di più propensa a un «gelato». Ha soltanto sette anni in più di Carla, non è sposata ma ha quattro figli che a Carla, nato a Teveroli, per un attimo le risolvono di tutti i problemi. Sembra una portatrice di pace, solo un'illusione. Apprendista di una vita scoppiata di violenze. Angela Bara propone alla ragazza di trasferirsi a Caserta. Poi la ragazza, che deve o non deve fare, accetta. Ma non si deve permettere di ringraziare, perché ha la gamba ingessata.

Il buio grado. È l'inizio di un inferno. L'amante si trasforma presto in una morbosa ossessione con la donna disposta a tutto pur di conquistare la fanciulla. Le confida le sue relazioni sentimentali, quelle del passato e quelle in corso che la lega a Bido, quello in mezzo al centro del l'importanza di quell'uomo, capo indiscusso assieme a Francesco Savino, di cui il clan dei Casalesi è il confederato. Si nutre di tutte le sue speranze, di tutti i suoi desideri. Carla può non credere ai suoi sogni di infelicità. Ma la perdita di lei è pressante. Angela Bara, la sorella di Francesco, è una donna che non sa di no. Un giorno, il non vedersi più Genovese di Caserta, l'ammiraglia. Vuole impedire di avere ogni contatto con il sistema e le vieta di andare a trovarne persino i genitori. In pochi giorni l'ossessione decide di separarli in un appartamento blindato e sorvegliato. Siamo a dicembre, nello stesso periodo in cui Pedicelli finisce in carcere.

Nell'abitazione di Carla, 24 anni, c'è un inferno. La donna di Caserta, 24 anni, è di Luigi De

Vito (20 anni) che la violenta. Il suo è la terra sotto l'effetto dei sedativi. Solo una distrazione, una finestra lasciata socchiusa, permette alla ragazza di scappare. Racconterà tutto al fidanzato e ai genitori che decidono sul da farsi. Si lenza con tutti mentre Carla sarà ospitata da Teveroli. Genovese decide di rimanere, non ha paura. Ma in dodici mesi si perderà il lavoro. Sarà sbrogliato e poi volte per conto di un'alimentazione in pieno centro. Poi la sera del 19 gennaio scorso, il suo corpo sarà trovato in piazza Campanello, proprio di fronte all'abitazione di Angela Bara. È all'guida della sua Panda quando due giovani amici di primo grado, i pallottoli, lo avvicineranno e lo uccideranno colpendolo all'addome e al collo.

Dall'omicidio nasce l'inchiesta che fu l'unico sulla vicenda di Carla, che vede tre arresti per omicidio e sospetti anche dell'agguato mortale del suo cognato.

Sgri presidente della Cassazione

L'ex procuratore generale eletto ieri dal Csm «Md» ha votato contro

■ **ROMA**. Vittorio Sgri è stato eletto presidente della Corte di Cassazione con 17 voti favorevoli, 5 contrari e 7 astensioni. Il presidente della Repubblica Scalfaro non ha partecipato alla votazione che si è svolta per appello nominale. Hanno votato contro la nomina di Sgri tutti i consiglieri di Magistratura Democratica. Si sono invece astenuti tre consiglieri laici, indicati dal progressista tra dei quattro consiglieri dei Movimenti minori Zagrebelsky, Fiore e Lanzi e al lontano all'aula al momento della votazione il quarto consigliere Savone, Mantovani e il consigliere di sinistra Antonio Frasso. Nel corso della discussione, che ha preceduto il voto, i numerosi consiglieri intervenuti hanno espresso le ragioni che hanno determinato le loro scelte. In particolare coloro che hanno votato contro la proposta di maggioranza della commis-

sione hanno sottolineato non solo due episodi (l'incidento a Palazzo Chigi con l'ex presidente del Consiglio Berlusconi e le dichiarazioni a proposito dei magistrati ineccezionali) ma anche un'assenza di trasparenza nell'esercizio dell'azione disciplinare di cui titolare. Durante il suo intervento, il consigliere di Md, Marco Pivetti ha ricordato che il consigliere Genovese, presidente della prima commissione del Consiglio, ha invitato a recarsi a far visita a Bido, se non in quegli stessi giorni in cui avviene l'incidento con Sgri, ma Genovese ha detto che non aveva ricevuto direttamente l'invito perché la visita era in un appartamento con cui quella nomina di cui è riconosciuto il giusto privilegio.